

Polemiche tra i cattolici dopo un'intervista del neopresidente del Forum Famiglie, De Palo

# Il Family Day non s'ha da fare

## Lo fa capire la Cei: è questa la nuova linea di Galantino

DI RAFFAELE PORRISINI

Quel milione di persone radunate in piazza a Roma il 20 giugno scorso per dire no a matrimoni gay e utero in affitto ha creato più di un grattacapo alle gerarchie ecclesiastiche.

Non avendo impartito la benedizione a quel raduno, come invece avvenne per il Family Day del 2007 quando però alla guida della Cei c'era il cardinale **Camillo Ruini**, i vertici dei vescovi italiani non hanno accolto con grande favore il successo dell'iniziativa, decisi come sono a insistere sulla linea meno oltranzista nella difesa della famiglia naturale e di una certa vicinanza al governo Renzi, come testimonia quanto detto in tempi recenti da monsignor **Vincenzo Paglia** alla Zan-

zara di Radio 24 (seppure sotto scherzo telefonico) e come (stando a quanto riportato dal *Corriere della Sera*) avrebbe riferito alcune settimane fa il segretario Cei monsignor **Nunzio Galantino** alla ministra **Maria Elena Boschi** alle prese con il caso Etruria.

Con l'avvio della discussione in Senato sul ddl **Cirinnà** ormai dietro l'angolo, il mondo cattolico si sta mobilitando con iniziative pubbliche volte a scongiurare l'approvazione del provvedimento su unioni civili e stepchild



Nunzio Galantino

adoption per le coppie gay. E ancora una volta l'opportunità o meno di organizzare un nuovo Family Day torna a dividere associazioni, organizzazioni e movimenti vicini alla Chiesa.

A scatenare la polemica è stata un'intervista dei giorni

scorsi di Vita al neo presidente del Forum delle Famiglie, **Luigi (Gigi) De Palo**, uno passato dal sostegno a **Francesco Rutelli** ad assessore nella giunta di **Gianni Alemanno** a Roma. «Il Family day, me lo lasci dire, è stato uno dei più grandi fallimenti che abbia visto» ha detto riferendosi a quello del 2007 e spiegando di avervi partecipato ma che dal suo punto di vista «dopo quasi 10 anni e con 4 figli in più, ancora non siamo riusciti ad ottenere un fisco più equo».

Inevitabili, si sono scatenate le polemiche. Capito l'incidente, De Palo ha provato a correggere il tiro con altre interviste: ieri su Repubblica ha precisato che «il fallimento cui faccio riferimento è stato quello di chi non ha saputo dare seguito alle esigenze di tutte quelle famiglie», mentre con l'organo della Cei *Avenire* ha addirittura capovoltato la sua posizione parlando di «successo» della manifestazione e aggiungendo che «in quell'intervista il mio pensiero viene sintetizzato in modo un po' troppo sbrigativo».

La frittata però ormai è fatta, nonostante a fare da

pompieri sia intervenuto anche **don Paolo Gentili**, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della Cei. Nel dichiarare «inammissibile» la *stepchild adoption* al Sir, l'agenzia di informazione dei vescovi italiani, il sacerdote ha precisato però che «più che creare singoli eventi» occorre «avviare e curare un processo che sappia risvegliare nei politici uno sguardo globale sulla realtà».

Insomma, ai piani alti della Cei l'idea di un nuovo Family Day rilanciata dal Comitato Difendiamo i nostri figli (organizzatore di quello del 2015) e da *La Manif Pour Tous* non entusiasma. Anzi. A proposito di *La Manif*, il portavoce **Filippo Savarese** ha ricordato a De Palo che «se il problema è che da quel giorno (cioè dal Family Day del 2007, ndr) non si è riusciti a cavare un ragno da un buco in termini di equità fiscale, allora il vero fallimento – o meglio il vero fallito – è il Forum stesso».

Bacchettate a De Palo anche dalla deputata ex Ncd **Eugenia Roccella**, che di quel Family Day di 9 anni fa era portavoce: in un lungo

intervento ha ricordato come obiettivo (peraltro raggiunto) di quella manifestazione fosse fermare i Dico che aprivano alle unioni gay, e non l'equità fiscale. «I soldi», ha scritto, «sono importanti, ma non mobilitano le coscienze, e soprattutto il popolo cristiano sa che la crisi della natalità non coincide con quella della famiglia».

Ben più duro invece il giudizio della *Bussola Quotidiana* che con il direttore **Riccardo Cascioli** vede dietro l'intervento tutto ciò la regia della Cei guidata dal suo segretario monsignor Galantino (e non più dal presidente cardinale **Angelo Bagnasco**): «E ora eccolo lì (De Palo, ndr) al servizio di monsignor Galantino (il presidente del Forum delle Famiglie è di fatto un dipendente della Cei) a sconsigliare tutto quanto aveva sostenuto fino a ieri: bisogna infatti anche ricordare che De Palo è stato il principale organizzatore della prima manifestazione romana contro il ddl Scalfarotto nonché della famosa «marcia dei passeggeri». Uno insomma che alle manifestazioni di piazza ci ha sempre creduto».

© Riproduzione riservata

### TORRE DI CONTROLLO

## Da quando ha sfidato la leadership europea della Merkel, Renzi è nel mirino di Bruxelles. Una sfida che gli costa cara

DI TINO OLDANI

Far fuori **Enrico Letta** e la Ditta di **Bersani & company**, tutto sommato, non è stato difficile. Ma l'aver sfidato pubblicamente **Angela Merkel**, mettendone in discussione la leadership in Europa, comincia a costare caro a **Matteo Renzi**.

Un primo segnale è l'allontanamento dell'unico italiano, l'esperto giuridico **Carlo Zadra**, che lavorava nello staff di **Jean-Claude Juncker**. Uno staff di tredici euroburocrati, guidati dal capo di gabinetto **Martin Selmayr**, che ha deciso, a sorpresa, di sostituire Zadra con un britannico, anziché con un connazionale, come da tradizione. Guarda caso, Selmayr non solo è l'euroburocrate più potente a Bruxelles, ma è tedesco, legatissimo ad Angela Merkel. E per una scelta di evidente rilievo politico, è improbabile che abbia agito solo di testa sua.

Un secondo segnale negativo per Renzi è di tipo mediatico, di certo meno importante della sostituzione di Zadra, ma indicativo di ciò che si dice del premier italiano nei palazzi di Bruxelles. Il sito politico.eu, uno dei più cliccati da chi segue la politica europea, ha pubblicato ieri, in home page, un articolo sul premier italiano, con un titolo ironico: «Cinque consigli a Matteo Renzi per il suo tentativo di diventare leader dell'Europa».

Firmato da **Jacopo Barigazzi**, giornalista con solide esperienze di politica estera, il testo è un elegante sfottò in inglese, dove si citano le dichiarazioni di sfida lanciate da Renzi alla leadership della Merkel, per giudicarle in base ai fatti.

In occasione della conferenza stampa di fine anno, ricorda Barigazzi, Renzi ha ribadito le sue ambizioni di leadership in Europa, ricordando che nelle elezioni europee del 2014 è stato il leader più votato in Europa, con 11,2 milioni di voti.

La Merkel, con 10,6 milioni di voti, si è piazzata al secondo posto, mentre gli altri capi di governo europei sono fuori gara: **François Hollande** perché troppo debole, **David Cameron** perché non interessato, **Mariano Rajoy** perché sarà presto fuori gioco. Per questo **Sandro Gozi**, sottosegretario agli Affari europei, intervistato da *Avenire*, ne ha dedotto che «Renzi è buon amico di Angela, ma è lui il nuovo leader in Europa, e porta avanti una visione diversa».

Renzi ha 41 anni, la Merkel 61, e il tempo gioca a favore di Matteo. Ma prima di indossare il mantello di leader dell'Europa, sostiene il sito, il premier italiano dovrebbe fare tesoro di cinque consigli non richiesti.

**Primo consiglio: vincere le elezioni.** Certo, Renzi ha vinto le europee del 2014, ma è diventato premier senza essere stato eletto, bensì

rimpiazzando **Enrico Letta** con un gioco interno al partito. Per questo, le sue ambizioni europee saranno meglio fondate se vincerà non solo il referendum costituzionale, ma soprattutto le elezioni politiche del 2018.

**Secondo consiglio: imparare l'etichetta di Bruxelles.** Qui, in buona sostanza, Renzi viene descritto come un maleducato. Quando si recò in visita al presidente del Parlamento europeo, **Martin Schulz**, non solo arrivò in forte ritardo, ma durante la conferenza stampa seguente si mostrò annoiato mentre Schulz parlava, e preferì compulsare lo smartphone, «un modo di comportarsi che gli è abituale e non lo autorizza a criticare gli altri leader nei summit, come invece fa spesso». Scrive Barigazzi: «Renzi dovrebbe imparare dalla Merkel come ci si comporta a Bruxelles nella gestione dei portafogli chiave. Quando la Germania, nel 2009, decise di assumere un ruolo guida nella politica ambientale europea, la cancelliera fece di tutto per imporre un suo uomo, **Karl Friedrich Falkenberg**, come direttore generale dell'ambiente Ue. Un esempio da manuale di come si lavora a Bruxelles».

**Terzo consiglio: costruire alleanze.** Renzi non è l'unico a criticare la politica economica dell'austerità, imposta da Berlino al resto d'Europa. Ma, per farlo, ha scelto alleati deboli, come la Grecia e il Portogallo, gli unici

che gli hanno dato ragione nell'ultimo summit europeo, quando si è discusso sul Fondo di sicurezza per i depositi bancari. Un tema su cui Renzi aveva ragione, visto che la Germania ora si oppone a dare vita al Fondo europeo di garanzia, da lei stessa approvato. Ma a Bruxelles, avere ragione non basta: servono alleati forti. Idem sul raddoppio del gasdotto North Stream con la Russia, difeso nel summit solo da Germania e Olanda. Ma l'attacco di Renzi, precisa politico.eu, «è arrivato per ultimo, dopo che altri dieci Paesi avevano firmato una lettera di censura, inviata settimane prima a Bruxelles».

**Quarto consiglio: risanare il proprio paese.** Con un debito pubblico superiore al 130% del pil, secondo nell'eurozona dopo quello della Grecia, l'Italia non ha grandi margini di manovra in Europa, e ancora meno speranze di leadership.

**Infine il quinto suggerimento, uno sfottò spietato:** migliorare le capacità linguistiche. **Donald Tusk**, presidente del Consiglio europeo, non parla bene l'inglese, ma il suo tedesco è fluente. Juncker è fluente in francese, tedesco e inglese. Merkel evita di parlare in inglese, ma discute in russo con Putin. Quanto a Renzi, basta ascoltare le sue performance in inglese e francese su youtube: «Per diventare leader europeo, bisogna evitare di parlare come un clown».